

Premessa

Il tema della sinodalità ci stimola a riflettere sul modo di vivere l'incontro con l'altro. E' una esigenza e caratteristica della Chiesa: valorizzare le differenze e sviluppare un coinvolgimento effettivo di tutti perché ciascuno collabori al vero bene degli altri. La Chiesa (ecclesia = assemblea) per essere tale non può fare a meno della voce di tutti. Questa è una esigenza di sempre; è un precetto antico, ma riproposto con un linguaggio nuovo per farci uscire dal guscio del nostro piccolo mondo delle avvolgenti comodità e costruire insieme una vera comunione di cuori. E' l'adempimento pieno del precetto dell'amore "Che tutti siano uno come tu Padre sei in me e io in te" (Gv. 17,21). Occorre accogliere questa preghiera del Signore e aprirci ad una fraternità affettiva, che doni alla Chiesa il volto di essere una vera famiglia.

Purtroppo la pigrizia naturale favorisce una certa indolenza, per cui tutto ciò che è nuovo e non appartiene ad abitudini consolidate fa paura, generando rifiuto e chiusura. E' la povertà di un amore incapace di vera e reciproca conoscenza e di partecipazione personale alla vita della Chiesa. Perciò anche nell'ambito religioso è utile riconoscere il fortissimo cambio epocale che obbliga ad una profonda svolta nelle abitudini, nel modo di pensare e dei comportamenti che ci fanno guardare alle tradizioni ricevute dai padri come residui di un medio evo che è duro a morire.

Mentre utilizziamo per il nostro benessere elementi fossili (gas, petrolio...) carpirli alla natura, non ci accorgiamo che anche noi ci stiamo fossilizzando perché incapaci di vita nuova e di apertura ai cambiamenti. Da qui il calo demografico, la poca stima per la vita, per la famiglia e per l'amore; la chiusura a tutto ciò che è trascendente perché al di fuori del controllo umano.

Di fronte a tanti e tali stravolgimenti epocali ciascuno di noi, come di fronte al gigante Golia, si sente impotente. Ma occorre mai dimenticare la parola del vangelo: Un piccolo seme può dare un grande albero; un pugno di lievito fermenta tutta la massa... Perciò il primo passo è di operare in noi stessi per far giungere al mondo dei distratti la conoscenza di un incontro che partendo da Dio arrivi pure ad ogni uomo.

1 - Dio, primo fondamento

Parlare di incontro significa riconoscere la ricchezza di chi esce da se per accogliere e formare una comunione di vita con un altro. La semplice esperienza dice che l'incontro è frutto di una casualità, di un caso o di un imprevisto; infatti quante persone incontriamo in un giorno? Questa però è una lettura immediata e spontanea, incapace di definire l'essenza di un vero incontro. Infatti tutti siamo ben consapevoli che la parola "incontro" dice molto di più di un fatto o episodio limitato, perciò provvisorio e non duraturo. Sappiamo che se non c'è la volontà di accogliere, conoscere e avviare un rapporto di amicizia non c'è incontro. Questo avviene quando l'uomo esprime e rivela la sua identità originale, uscendo da sé per costruire una relazione di conoscenza con una nuova persona.

Perciò ogni incontro, per essere veramente tale, deve diventare "relazione", cioè legame che unisce; toglie e vince la solitudine in quanto apre alla conoscenza e attenzione all'altro. L'incontro è sempre fra due o più persone perché è impossibile vivere un incontro da solo; manca di amore. Ma l'amore è sempre un dono che uno da solo non può darsi ed è riflesso della vita stessa di Dio, il cui nome appunto è "amore". Senza fatica si evince allora che l'incontro vero, come atto di amore viene da Dio. Infatti è sempre Lui che ha fatto il primo passo per arrivare all'uomo e questo fin dalla creazione.

Non a caso ha fatto l'uomo a "sua immagine e somiglianza" per poter stare con lui e incontrarlo. Il vertice della creazione e quindi della immagine di Dio nell'uomo sta proprio in Gesù: Dio che si è reso visibile e concreto mediante una natura umana. Proprio riferendosi a Gesù ha impresso in ogni uomo i tratti caratteristici del suo volto: "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della sua natura" (Sap. 2,23). Ancora: "Egli (= Cristo) è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione" (Col. 1,15)

Con la creatura ha sempre mantenuto un rapporto costante che si esprime nella relazione di padre e figlio. E' un legame inscindibile perché strutturale della persona: un padre è tale quando genera il figlio e il figlio è tale quando porta in sé la traccia del padre. Per questo Dio guarda all'uomo e gli va incontro sempre, soprattutto quando l'uomo è devastato dal male (es. Lc. 10 – Samaritano) e imprime nell'uomo la capacità e il dono dell'amore che è riflesso continuo della natura stessa di Dio. Così il primo e vero protagonista di ogni incontro è proprio Dio stesso che agisce come Colui che cerca e va incontro ad ogni uomo.

Dall'incontro con Dio l'uomo sempre esce trasformato perché Dio lo arricchisce della propria vita sollevandolo dal fango della terra e trasferendolo alla gloria e allo splendore della luce eterna. Così Dio cerca l'uomo e sempre si lascia trovare quando l'uomo, facendo uso dei doni ricevuti, si apre alla ricerca di Dio.

Per questo il discorso della sinodalità affonda le sue radici in Dio stesso che cerca l'uomo, cammina con lui nella vita fino alla pienezza del suo regno. Perciò è certamente provvidenziale ciò che la Chiesa sta facendo realizzando quanto Gesù aveva annunciato: "Manderò su di voi lo Spirito Santo che vi guiderà alla conoscenza della verità tutta intera" (Gv. 16,13) e nel suo cammino la Chiesa, illuminata dalla Sua opera, ha mantenuto viva nell'uomo la consapevolezza del suo destino, quello di tendere a Dio con tutte le forze e di diffondere nel mondo la gioia della pace e dell'amore per ogni uomo.

2 - Talis Pater, talis filius

E' bellissimo quanto Dio ci ha fatto conoscere attraverso il Suo Figlio Gesù. Con potenza creativa opera in noi per renderci sempre più a sua immagine. Così quel Dio che ha avuto da sempre l'iniziativa di cercare e incontrare l'uomo dona a noi di essere chiamati a vivere giorno per giorno la somiglianza a Lui, aprendoci all'incontro coi fratelli. Per questo ha dato origine alla Chiesa, definita "suo corpo" (Col. 1,19) perché come sue membra diamo la nostra risposta alla chiamata di Dio, che è la vocazione; non semplice ricordo o pio desiderio, ma apertura alle opere concrete che sono riflesso e continuazione del suo modo di agire verso di noi.

Quindi seguendo questa trafilata anche noi possiamo fare tante scelte e azioni che riflettono e prolungano l'agire di Dio nell'uomo. Certo facciamo fatica a comprendere questo perché i nostri occhi spesso sono annebbiati e incapaci di leggere la Sua opera. Ma Dio ci ha dato la Chiesa, che possiamo considerare come nostra "madre" perché generati nel suo grembo; così ogni battezzato è membro attivo nella Chiesa, chiamato ad agire come Gesù ha fatto e continua a fare con noi.

Chi vive seriamente il dono di essere figlio di Dio è chiamato ad agire come ha fatto Gesù stesso.

Purtroppo noi siamo più abituati a lamentarci che a vedere la bellezza e la preziosità del vivere secondo Dio. Nella speranza di non trascurare nulla, provo a fare, a volo d'aquila, il sogno di una vera comunità cristiana, espressione di quella sinodalità indicativa della presenza e dell'opera di Dio nel mondo.

Guardando ai tempi e alle condizioni di vita è molto bello se c'è vicinanza e condivisione, fonte di gioia per coloro che col matrimonio danno vita ad una nuova famiglia cristiana; è impagabile il sorriso

di chi si rallegra e complimenta per una nuova vita; è grande e meravigliosa la solidarietà con chi sperimenta la sofferenza o la morte di una persona cara. La grazia donata dai sacramenti apre ad un clima di sorriso, via maestra di un incontro che dona benedizione e pace.

Tutto questo spesso resta un sogno perché la realtà che viviamo è molto lontana dal desiderio. Forse perché frutto di una spiritualità in cui ciascuno adora il “suo dio” dimenticando di avere a fianco un fratello. La parola “comunità” è vuota e la parola “sinodalità” è sconosciuta. Questo spiega anche la resistenza ad accogliere l’invito ad un cambiamento radicale che rinnovi la missione della Chiesa nel mondo come promotrice di comunione universale. Da qui la necessità di un forte cambiamento che non può essere frutto di volontà umana, ma risposta ad una precisa chiamata di Dio di cui la Chiesa si fa sempre più interprete.

Questo avviene quando tutte le persone di fede comprenderanno il valore e l’importanza di camminare insieme (sinodalità); superando il tabù di una falsa riservatezza, tutti diventino espressione di una umanità nella quale si manifestino i tempi “nuovi” della dimora di Dio con gli uomini. In fondo è la speranza che ogni categoria di persone impari a seguire Dio incontrando l’altro... e che anche l’incontro con l’altro diventi via maestra che conduce a Dio. Pensando a questo è facile accorgersi di un mondo che oggi vive una condizione di deserto perché pieno di monadi impazzite e privo di vero incontro.

In particolare ai giovani occorre far capire che la bella età che stanno vivendo non può e non deve restare chiusa nel piccolo mondo personale, ma accogliendo lo spirito di ricerca e novità proprio dell’amore, rompano il giogo della solitudine per costruire una gioiosa comunione di vita con tutti.

In questo modo vanno accolte e vissute tutte le attività che comportano collaborazione di più persone come il lavoro, lo sport, l’assistenza...; diventino il volto permanente di una Chiesa che è sempre all’opera per il bene di tutti. Il vero sogno è che ciascuno porti nel campo in cui opera lo stile di Dio che ha voluto incontrare l’uomo là nel suo contesto naturale, ma permeandolo con la Sua potenza effusiva perché tutto si compia secondo la Sua volontà. Così ogni settore di vita diventa terreno scelto da Dio per creare un mondo nuovo.

3 - La povertà dell’uomo e la forza di Dio

Certo la povertà umana dei nostri tempi è davanti agli occhi di tutti, sia dal punto di vista religioso che quello civile. Nel campo religioso, senza eccedere nei giudizi, è evidente la superficialità di coloro che si definiscono “credenti”. La loro fede spesso è fatta di parole e di riti senza anima. E che dire dell’ascolto della Parola di Dio? Da tempo la bibbia è in tutte le case, ma sembra il “libro proibito” tant’è che nella biblioteca familiare, dove spesso non manca, è il libro più impolverato.

E che dire ancora dei sacramenti? In molti casi sono ridotti a gesti convenzionali da fare a piacimento a seconda che “uno se la sente”, vuoti di contenuto religioso (nessun vero legame con Dio) usati come gratificazione personale per “sentirsi a posto”! Le persone confrontano l’aspetto morale dell’agire con il parere generale di tutti (= legge della statistica!) ; una cosa è buona o male secondo il giudizio generale.... Ma Dio in questo giudizio non c’entra per niente perché non guarda alla statistica!

Tutto questo sta invadendo anche la dimensione familiare. La famiglia, culla dell’amore, sta perdendo il suo marchio originale e si trasforma in pura convenzione sociale. Privata di affetti, sparisce il classico “ti voglio bene del tutto e per sempre”. La parola “tutto” è sostituita dalla parola “io” in quanto uno mette se stesso al primo posto e al centro di tutto e la parola “sempre” è ridotta a opinione personale e diventa “finché mi va”. Così è pure per la vita: non c’è più disponibilità di accoglienza,

ma il rifiuto o la paura di dover soffrire (parto); il timore di rovinare il corpo con la gravidanza; la previsione dell'aumento delle spese a danno delle possibilità familiari...

Tutto questo non corrisponde certo alla concezione di famiglia, parola che indica "servizio" (dal latino famulus = servo), ma è l'esaltazione del male del secolo che è l'individualismo. E' la dimensione di quel peccato che mette l'uomo al primo posto perché incapace di riconoscere e vivere la chiamata di Dio alla comunione di vita.

La scelta della Chiesa di chiedere a chi desidera vivere la propria vita alla luce della fede è di rompere le catene di questa schiavitù per godere in piena libertà ciò per cui siamo stati chiamati alla vita: creati per amore e per amare! Ma non si ama da soli, occorre una profonda revisione dei cuori che apra ai parametri di una vera comunione di vita. Siamo chiamati ad aprirci allo stile dell'incontro che inizia con uno sguardo sorridente di accoglienza, con parole che escono dal cuore e dalla volontà impegnata a spendere le proprie energie e tempo al servizio del bene comune.

Atteggiamento tanto grande da arrivare fino al superamento delle barriere negative, quelle erette dalla cultura di oggi, dal nostro orgoglio e carattere personale... e dalla incapacità di perdono (= dare amore a chi non lo merita!).

Tutto questo non è mai un fatto compiuto perché appartiene alla vita, che non ha soluzione di continuità. Perciò sempre è necessario attivarsi per costruire le condizioni che rendano possibile l'incontro, sia nella famiglia che nella Chiesa e nella società. Possiamo diventare anche noi dei portatori di pace! E' la proposta della Chiesa sinodale..., ma quanta strada dobbiamo ancora fare per arrivare a questo traguardo!

Certo il Signore non ha fretta. Chiede a chi ha ricevuto questa chiamata di attivarsi presto senza seppellire il dono ricevuto. Evitare la routine che non cambia nulla, ma con gioia e solerzia far sì che il dono di Dio porti il frutto di una novità spirituale capace di rinnovare presto tutta la Chiesa.

Conclusione

Quello che la Chiesa ci offre con l'invito alla sinodalità è un grande dono che non può essere lasciato passare invano. Sempre la Chiesa ha dovuto affrontare tempi difficili, ma sempre il Signore l'ha guidata perché sia immagine del suo Regno. Quando le paure sono tali da ottenebrare l'opera di Dio in noi significa che un altro regno sta prendendo il sopravvento, ma non vincerà perché la Chiesa è fondata sulla roccia che è Cristo.

A ciascuno di noi è affidato il compito di vigilare perché il maligno non abbia ad avere la meglio. Gli strumenti per opporci a questo sono evidenti: lo Spirito ci guida alla conoscenza della verità; la parola della Chiesa, del Papa e la forza dei sacramenti compiono il vero miracolo di un mondo non più schiavo del maligno, ma forte di fronte al male...; male che si combatte non con le leggi sempre più punitive, ma con l'annuncio di un amore più forte della morte. Questo ci libera da noi stessi per fare di tutti noi un solo popolo: quello che Dio ha scelto per manifestare al mondo la sua gloria (= potenza). Per questo chiediamo per noi la forza del suo Spirito.

Don Vittorio